



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 22 luglio 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Maria Nocerino - 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

Così in Campania cresce il «potere rosa» Al vertice nei sindacati e tra gli industriali

I giovani imprenditori eleggono Susanna Moccia presidente
Da Anna Rea a Lina Lucci, identikit delle lady al comando

NAPOLI — «Le donne, in contesti caratterizzati dalla meritocrazia, hanno dimostrato di essere in grado di concorrere ad armi pari con gli uomini. Siamo in media più giovani e istruite rispetto ai colleghi maschi e abbiamo maturato esperienze professionali precedenti più qualificate. Più che guardare alle quote rosa o di genere, come si dice oggi, sarebbe utile procedere lungo una duplice direttrice: affermare il principio della meritocrazia e ricercare nuove forme di conciliazione tra vita professionale e privata». Da ieri pomeriggio, come anticipato dal *Corriere del Mezzogiorno* nelle scorse settimane, Susanna Moccia è il nuovo presidente del gruppo Giovani imprenditori dell'Unione industriali di Napoli. Subentra a Vincenzo Caputo, passato alla vicepresidenza nazionale degli under 40 di Confindustria. Tra le priorità del suo mandato: tutela e promozione del Made in Italy, internazionalizzazione, innovazione, sviluppo delle sinergie in corso con scuole e università del territorio. «È ancor più un onore essere alla guida di questo gruppo da donna — ha ribadito la Moccia durante il suo discorso d'insediamento —. Un riconoscimento per l'imprenditoria femminile che con fatica si sta ritagliando spazi sempre più importanti nella nostra economia. Puntare su una donna significa essere al passo con i tempi, lanciare un chiaro messaggio alla collettività, un segnale di emancipazione e fiducia per le giovani generazioni. È stato così già con Marilù Faraone Mennella e con Rossella Paliotto, oggi tocca a me raccogliere il testimone e continuare sulla strada tracciata da loro. Seguirò il loro esempio e spero vivamente di esserne all'altezza, a voi spetterà il giudizio».

E in effetti in un Mezzogiorno dove alle donne è stato lasciato appena il 12,7% dei ruoli di comando nelle società controllate dalla pubblica amministrazione e dagli enti locali (il dato, recentissimo, è stato fornito direttamente dalla presidenza del Consiglio) e in una città come Napoli dove ci sono ancora circoli tra i più «in» che vietano l'iscrizione alle rappresentanti del gentil sesso (vedere articolo nella pagina a fianco) i giovani di Confindustria — e dunque per molti versi l'intera confederazione degli imprenditori — rappresentano quantomeno un modo diverso di pensare le governance. Prova ne sia

il fatto che al vertice regionale del gruppo c'è un'altra imprenditrice: l'irpina Nunzia Petrosino.

Donne al comando, per la precisione, ce ne sono — e tante — anche in casa dei sindacati: appena il 3 luglio scorso Anna Rea è stata confermata alla guida della Uil regionale e quindi anche della federazione napoletana («Sono onorata di riprendere in mano il timone per portare a termine battaglie già cominciate e soprattutto misurarmi con quelle nuove»). Sulla poltrona più importante della Cisl, ancora, siede da anni Lina Lucci (segretario generale dal 16 giugno 2009, è la prima donna a ricoprire questo incarico in Campania e la più giovane leader territoriale della sigla guidata da Raffaele Bonanni in Italia). E la Cgil? Sono ben tre i segretari generali territoriali donna. Si tratta di Rosita Galdiero a Benevento, di Camilla Bernabei a Caserta e di Maria Di Serio a Salerno.

Come dire: in Campania la difesa dei lavoratori è affidata in buona parte proprio alle signore del movimento confederale. Mentre le Acli, tra le più importanti associazioni di promozione sociale, sono guidate in terra campana da Anna Cristofaro.

Dal mondo dell'imprenditoria e del sindacato alla politica. In questo caso il numero uno del primo partito regionale, il Pd, è Assunta Tartaglione, che peraltro aveva trionfato alla prova delle cosiddette parlamentarie dei democrat. Autrice di numerosi saggi giuridici, in particolare sui diritti di genere, è membro della commissione Giustizia e come tale si è battuta e ha ottenuto tra l'altro il mantenimento del tribunale di Ischia. All'attività professionale ha affiancato sin da subito quella del volontariato nell'Azione cattolica. Oggi è impegnata particolarmente per il rilancio del sistema dei trasporti per la vivibilità dei cittadini e la valorizzazione del sistema industriale che va dai componenti, alle aziende, al porto; per le bonifiche ambientali e per una drastica rivisitazione del sistema sanitario con una visione più vicina alle esigenze dei territori e dei cittadini.

Elda Morlicchio, infine, spostando l'obiettivo sul mondo dell'Università, è da poco stata eletta alla testa dell'Oriente di Napoli. Peraltro succede a un'altra donna, Lida Viganoni. Appena avuta la certezza della nomina ha dichiarato in un'intervista con Angelo Lomonaco che «avrebbe rispettato le quote azzurre».

Paolo Grassi

Il caso

Crisi e cultura, in 4 anni chiuse 40 librerie

> Di Biase a pag. 33

La cultura, il dossier Otto cittadini su dieci non comprano neppure un volume all'anno. In difficoltà piccoli editori e tipografie

Addio lettori, in 4 anni chiuse 40 librerie

Pisanti illustra i dati dell'Ali: Napoli maglia nera in Italia per numero di punti vendita

Gennaro Di Biase

Mattia Pascal, protagonista indiscusso di tutto romanzo italiano, alla fine della sua movimentata parabola si rintana in una vecchia chiesa sconsacrata e polverosa per mettere su carta le sue memorie. Come scrivania usa l'altare. E come scaccia-insetti usa i libri stessi, glieli lancia dall'alto il prete don Eligio dopo averli tirati giù dagli scaffali: «Un nugolo di polvere si leva, da cui due o tre ragni scappano via spaventati: io accorro dall'abside, scavalcando la cancellata; do prima col libro stesso la caccia ai ragni su pe'l tavolone polveroso; poi apro il libro e mi metto a leggerucchiarlo». Pirandello dissacra così, con infernale comicità, la funzione del libro. Ma a Napoli, «fanalino di coda in Italia quanto a librerie ed editori», la comicità pare essere venuta meno e per il libro sembra rimasta quasi solo la vocazione di scaccia-ragni.

Almeno questo è il quadro diroccatissimo che disegnano i dati delle attività libresche chiuse negli ultimi anni. Il recente pandemonio di Port'Alba, con i vigili che hanno multato libri

e librai per occupazione abusiva di suolo pubblico, è solo l'ultimo capitolo di un de profundis che sta fagocitando tutto il business culturale partenopeo. Gli esperti del settore parlano di «una quarantina di librerie chiuse negli ultimi 4 anni», spiega Paolo Pisanti libraio e presidente regio-

nale dell'Ali (Associazione librai italiani). Un mercato in crisi in tutto il Paese, sia chiaro, perché il 60 per cento degli italiani del nuovo millennio non tocca libro. Ma a Napoli la crisi è più nera. «Napoli è l'ultima in Italia quanto a numero di librerie per popolazione. Qui l'80 per cento della popolazione non legge» prosegue Pisanti. Altra specificità del non-mercato partenopeo: non esistono più i distributori, quindi quei pochi editori rimasti sono costretti ad andare personalmente in libreria, a chiedere il «piacere» di esporre il volume appena pubblicato. «Avevamo Messaggerie libri, Pde, Campania libri, Peoniane e altri. Hanno chiuso tutti e rivolgersi alla distribuzione nazionale, oltretutto, fa sali-

re di molto i costi di una pubblicazione. La lista delle librerie è infinita, Guida Merliani e Guida Port'Alba, Liguori, Lombardi, Loffredo, Libreria dei Ragazzi, Vesuvio Libri, Mondadori, ma forse non c'è spazio per elencarli tutti».

Come al solito, non è tutto. In città manca un grande editore, ma i piccoli editori napoletani non sono più di dieci. Senza contare chi si è trasferito, chi ha ridotto la produzione e chi è in difficoltà, gli editori spariti dal mercato negli ultimi 4 anni sono almeno 8.

Perfino 5 tipografie hanno chiuso e le difficoltà di stampare un libro stanno per far tornare di moda il calamaio. Tra queste figura la Buona Stampa (marchio recuperato da un vecchio dipendente). Curiosità: era la tipografia che batteva moneta ai tempi dei Borbone. Il Vomero, con circa 120mila abitanti, è rimasto quasi senza librerie non di catena, dopo la chiusura di

L'inaugurazione Il controcanto di "Iocisto" balli e brindisi per l'apertura

Davide Cerbone

Una grande festa del libro autogestito. In piazza Fuga, che sembra quasi un indirizzo programmatico. Fuga dalla crisi di un'industria culturale che deve fare i conti con il fast food della comunicazione e dell'informazione. Fuga dalla morsa del «digital» e del «social», che minaccia di ridurre la carta stampata in carta straccia.

L'alternativa viene dal basso, si chiama "Iocisto" ed ha aperto ieri sera al civico 20 di via Cimarosa. La prima libreria ad azionariato popolare di Napoli, 250 metri quadri completamente ristrutturati nel cuore del Vomero pronti ad ospitare anche uno spazio eventi, ha scosso le coscienze di molti cittadini, ma anche di testimonial illustri come Edoardo Bennato. L'aspirazione è ambiziosa: inverti-

re la tendenza. Tanto per cominciare, alzando una saracinesca mentre intorno tutto chiude.

Ad aprire le danze - è il caso di dire - ieri alle 21 è stata una performance della compagnia di ballo Skaramacay Art Factory, diretta da Erminia Sticchi. A seguire, il taglio del nastro affidato ad un clown, un recital del cantautore Mimmo Di Francia e il gran walzer di chiusura sulle note di Shostakovich. Tra brindisi e stuzzichini, balli, canti, artisti di strada e un'asta per il crowdfunding in programma giovedì, la sfida è far crescere la libreria volume

su volume. Non a caso, ieri in piazza sono stati allestiti dieci info-point per raccogliere iscrizioni (la quota è di 50 euro). La rifa di giovedì, si spera, porterà altro denaro in cassa. E sul sito (www.iocistolibreria.it) campeggia l'invito a sostenere un progetto «che ha un unico scopo: rispondere a questi anni senza vento, con i fatti». L'appello si intreccia con un impegno preciso: «Puoi donare qualsiasi cifra, noi ti facciamo una promessa: ogni centesimo sarà speso per restituire a Napoli la sua cultura, i suoi libri, la sua dignità». Accanto, l'invito a diventare socio per «partecipare attivamente al progetto della #libreriaditutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sant'Antimo Protezione sociale

Permesso di soggiorno ai bengalesi «schiavi»

In Italia pochi precedenti e limitati alle donne sfruttate come prostitute
Donatella Trotta

Lavoravano dalle 12 alle 14 ore al giorno. In condizioni disumane. Senza tutele igienico-sanitarie. E per un pugno di spiccioli, non sempre corrisposti. Alcuni di loro da clandestini, altri con i passaporti sequestrati dal «padrone», loro connazionale che li sfruttava e ricattava. Erano cittadini bengalesi, nuovi schiavi del triangolo infernale delle fabbriche tessili tra Sant'Antimo, Casandrino e Grumo Nevano, nella provincia a nord di Napoli. Ora sono diventati il simbolo di un riscatto possibile: affian-

cati dall'Associazione antirazzista 3Febbraio, lo scorso novembre trovarono in sette il coraggio di denunciare i loro aguzzini. Avviando da Sant'Antimo - dove la comunità bengalese conta circa 1500 membri - una battaglia legale esemplare seguita, tra gli altri, dagli avvocati dell'Asgi (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione) di Napoli. E adesso, quattro di questi operai bengalesi, tra i 23 e i 30 anni, hanno ottenuto il permesso di soggiorno. Per «protezione sociale».

Una motivazione particolare. Adottata in genere per sottrarre al mercato della prostituzione ragazze extracomunitarie: perciò il permesso di soggiorno è stato rilasciato, a Napoli, non dalla

Prefettura ma dalla Questura. Su disposizione dell'autorità giudiziaria. Con la quale gli immigrati hanno collaborato, per assicurare alla giustizia i loro «caporali» colpevoli dei reati di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani (articolo 600 e 601 del Codice penale): «Un riconoscimento raro da ottenere, nel campo dello sfruttamento lavorativo, che costituisce un significativo precedente in linea con le recenti direttive Ue, recepite lo scorso marzo dal decreto legislativo n. 24/2014», spiega l'avvocato Pierluigi Umbriano, consulente legale dell'A3F. Esulta il presidente dell'Associazione antirazzista ed interetnica, Gianluca Petruzzo: «Questa lotta - dice - è un esempio

di dignità e di coraggio che apre nuove strade per la tutela di tutti i lavoratori, non soltanto extracomunitari, e infonde fiducia in altri che non hanno ancora trovato la forza di uscire dall'invisibilità». Aggiunge Shagor, bengalese dell'A3F: «La nostra comunità si è divisa su questo, ma la battaglia per noi è giusta». Se ne parlerà domani alle ore 18 nella piazza della Repubblica di Sant'Antimo, nell'assemblea convocata per questo: «Perché la lotta contro la schiavitù continua - conclude Petruzzo - e questa vittoria è una vittoria di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»» **L'iniziativa**

Tre giorni per ricordare Ciro Esposito

Domani, giovedì e venerdì prossimi si terranno a Scampia alcune iniziative per ricordare **Ciro Esposito**, il tifoso del Napoli morto dopo l'aggressione subita a Roma. Lo fa sapere l'avvocato **Angelo Pisani**, presidente dell'Ottava municipalità. La manifestazione verrà presentata oggi alle 13 presso la sala giunta di Palazzo San Giacomo.

Questi appuntamenti, promossi dalla famiglia di **Ciro** e patrocinati dal Comune di Napoli e dalla municipalità

di **Scampia**, saranno presentati alla presenza dell'assessore alle politiche giovanili **Alessandra Clemente**, di **Enzo Esposito**

(associazione vittime violenza sportiva **Ciro Vive**), del maestro **Gianni Maddaloni**, di **Vincenzo De Vivo** (direttore artistico del Teatro di San Carlo), di **Francesca Della Valle** (Eccellenze del Sole-Effe Elle Consulting&communication) e

di **Angelo Pisani** (presidente municipalità). La tre giorni vedrà, fra le altre iniziative che saranno presentate domani, la consegna della medaglia d'oro della città di Napoli alla mamma di **Ciro**, **Antonella Leardi**, da parte del sindaco di Napoli **Luigi de Magistris**.



Ciro Esposito

L'economia, il dossier

Donne e giovani boom di imprese

Under 35 senza lavoro si scoprono manager: investimenti nel commercio e nella ristorazione

Valerio Iuliano

I segnali di vitalità sono piuttosto rari e le poche speranze di ripresa vengono tutte dai giovani e dalle donne, ma la strada è piena di ostacoli anche per loro. È questa, in estrema sintesi, la situazione del tessuto imprenditoriale di Napoli e provincia, delineata nel primo Rapporto «Giorgio Rota 2014», a cura di Srm (Centro Studi collegato al Gruppo IntesaSanPaolo), Centro Einaudi e Unione Industriali del capoluogo.

Negli ultimi anni, a dispetto della crisi economica, le imprese guidate da giovani al di sotto dei 35 anni hanno fatto registrare un notevole successo di nuove iscrizioni nei registri della Camera di Commercio di Napoli. Se ne contavano quasi 40mila, a settembre del 2013, su un totale di 273mila. Sono tre - secondo Unioncamere - le tipologie nelle quali rientrano queste aziende. «Si tratta di imprese individuali il cui titolare ha meno di 35 anni oppure di società di persone in cui oltre il 50 per cento dei soci ha meno di 35 anni o ancora di società di capitali in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore ai 35 anni». Il 13,7 per cento del totale delle attività del territorio napoletano - secondo i dati di Unioncamere dello scorso anno - corrisponde proprio alla categoria delle impre-

se giovanili. Una percentuale superiore alla media nazionale del 10,5 per cento. «Il settore in cui i giovani napoletani - si legge nel Rapporto «Giorgio Rota» - sembrano individuare le maggiori possibilità è quello del commercio (al dettaglio e all'ingrosso): vi operano oltre 16mila aziende, pari al 42 per cento del totale delle imprese under 35. Il secondo settore è quello della ristorazione con il 7 per cento».

Anche l'imprenditoria femminile dimostra grande vitalità nel capoluogo campano e dintorni. Napoli è la terza provincia metropolitana per la percentuale di imprese «rosa» con il 25,1 per cento del totale. Pure in questo caso è il commercio a farla da padrone, con il 46 per cento del totale delle attività gestite da donne. Tuttavia, il dinamismo dei giovani imprenditori partenopei non viene interpretato sempre positivamente dagli addetti ai lavori. «Ciò potrebbe dipendere dal fatto - si legge ancora nell'indagine - che se il mondo del lavoro napoletano offre poche

opportunità ai giovani e alle donne, questi sopperiscono avviando attività economiche indipendenti, dando vita, talvolta, al cosiddetto popolo delle partite Iva». Una considerazione suffragata da un altro dato: il tessuto imprenditoriale dell'area napoletana nel 2013 è costituito in prevalenza da ditte indivi-



Fiocco rosa

Aziende al femminile

Napoli è la terza provincia metropolitana per la percentuale di imprese al femminile



Le preferenze

Ingresso e dettaglio

È il commercio (al dettaglio e all'ingrosso) con il 42 per cento il settore in cui si registrano i maggiori investimenti

duali che corrispondono al 47 per cento, mentre le società di capitali sono valutate nel 28 per cento, a fronte del 44 per cento di Milano e Roma. E un sistema più sbilanciato verso le ditte individuali rappresenta un segnale di debolezza. «È un fattore - sottolineano gli autori del Rapporto - che potrebbe denotare poca solidità del sistema napoletano dal momento che le società di capitali sembrano reggere meglio alla crisi».

Le aziende capeggiate da giovani o da donne abbondano nel

Mezzogiorno del Paese. Reggio Calabria, Palermo e Catania sono le province che precedono Napoli, relativamente alla percentuale di imprese «verdi». Analogo discorso per le attività a guida femminile. Ancora una conferma del fatto che, proprio dove il lavoro scarseggia, i soggetti più penalizzati sono costretti a mettersi in proprio. Un segnale di coraggio ma non una garanzia di successo, considerate le difficoltà e gli ostacoli frapposti anzitutto dalla burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Il Centro Horizon rischia di chiudere, fuoco sulla Regione: «I continui tagli ci mettono a rischio di chiusura»

Assistenza ai minori, è polemica

DI **ANGELA SARACINO**

SAN GIORGIO A CREMANO. «Se dalla Regione Campania non giungono fondi necessari a garantire l'assistenza ai nostri bambini, ad ottobre saremo costretti a chiudere e ad interrompere le terapie loro erogate, con danni gravissimi per il loro recupero psicofisico». A parlare, in conferenza stampa ieri mattina, è Bartolomeo Giordano, dirigente del Centro Horizon di via Cappiello, centro d'eccellenza per le terapie indirizzate a bambini affetti da disturbi della crescita, comportamentali e dell'apprendimento. «Oggi – continua Giordano – abbiamo in cura circa 400 pazienti ed abbiamo in lista d'attesa ulteriori 350 piccoli per i quali l'erogazione tempestiva delle terapie vuol dire aver raggiunto già il 50% della loro riabilitazione. I continui tagli apportati dalla Regione Campania nei nostri confronti però ci costringeranno, se non vi saranno ulteriori stanziamenti, ad ottobre a dover chiudere battenti perché già abbiamo sfiorato il tetto mas-

simo previsto e presunto di spesa». Lo specialista spiega poi come si sia giunti, a poco più che metà anno, a prevedere già lo sfioramento del tetto di spesa. «So già che, basandoci sul budget stanziato lo scorso anno, ad ottobre saremo senza più soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti perché ho già dovuto forzare il tetto massimo da pazienti a cui somministrare le terapie perché preferisco il rischio chiusura al rischio di non fornire prestazioni mediche a piccoli per i quali determinati interventi è indispensabile che siano erogati nell'immediato. Nella nostra struttura – conclude Giordano – formiamo personale d'eccellenza ed i genitori dei nostri assistiti ed il loro sostenerci personalmente sono la testimonianza che quello che facciamo lo facciamo col cuore e con professionalità. Se ciò non fosse non avremmo richieste di terapie anche da fuori regione. Alcuni dei nostri pazienti vengono addirittura da Bolzano». A sostenere la battaglia del Centro Horizon, ieri nella sala del presidente del consiglio comunale, i sindaci di San Giorgio a Cremano e San Sebastiano al Vesuvio ed il consigliere regionale

del Pd, Antonio Marciano. «Avevamo invitato a questa conferenza stampa – ha detto Giordano – anche il presidente Caldoro ed il dirigente dell'Asl Na3 sud, entrambi però non sono presenti qui stamattina. Posso assicurare da primo cittadino che farò tutto quanto è in mio potere perché un centro d'eccellenza come lo è l'Horizon non chiuda. Per situazioni come queste sono pronto anche ad andare davanti ad un magistrato, ma non permetterò che si possano interrompere le erogazioni di terapie indispensabili a questi bambini. Quando si parla di minori non esistono schieramenti politici: i fondi devono essere erogati senza se e senza ma». «Io sono qui per chiedere scusa, – ha poi dichiarato il consigliere regionale Marciano – anche se in consiglio regionale siedo all'opposizione, questo non mi esime dal dover chiedere scusa ai tanti bambini a cui una scelta scellerata sul come ed a chi stanziare fondi per l'assistenza sanitaria, sta pian piano togliendo il diritto alla salute ed all'assistenza sanitaria».

La polemica Natale (Casal di Principe) e Russo (Castel Volturno)

La rivolta dei sindaci

«Noi in dissesto, Napoli agevolata»

«Disparità di trattamento per i cittadini»

CASERTA — Anche Casal di Principe e Castel Volturno, entrambi comuni in dissesto, chiedono al Governo agevolazioni come quelle avute dal Comune di Napoli. Nessuna discriminazione, invocano i due sindaci Renato Natale e Dimitri Russo che, con gli Enti in dissesto ed un'attività amministrativa tutta da rimettere in piedi, si trovano oggi a dover affrontare emergenze su emergenze. «Quello che chiediamo — spiega il neosindaco di Casale Renato Natale — è di poter garantire ai nostri cittadini una qualità dei servizi corrispondente al costo delle tariffe che, come sappiamo, per i Comuni in dissesto, sono al massimo previsto per legge. E, invece non abbiamo il personale necessario a svolgere neppure l'ordinaria amministrazione». I numeri parlano chiaro: 47 dipendenti su una pianta organica che di unità di personale ne prevede 120. Ma i Comuni in dissesto non possono assumere. E così succede che anche i problemi quotidiani diventino insormontabili: «L'altra notte è scoppiato un tubo dell'acqua ed è stato chiamato il sindaco perché non si sapeva come fare visto che il Comune ha solo un idraulico. E questo è solo un esempio di come può essere complicato agire anche nell'attività ordinaria», racconta Natale. Oggi la spesa di personale sul totale delle uscite incide, nel Comune di Casal di Principe, per il 25% del totale: «Anche con la spending review il tetto massimo per gli altri Comuni è del 40%. Noi invece a causa dei limiti imposti dal dissesto non possiamo fare assunzioni: ecco, questo crea una disparità per i nostri cittadini che non possono avere servizi adeguati in mancanza di personale necessario». Il dissesto a Casale è stato dichiarato nel 2012, con una massa passiva di circa 22 milioni di euro. «Aiuterebbe anche un mutuo con la Cassa depositi e prestiti che ci consenta un più

ampio margine di respiro rispetto a quanto prevede il procedimento ordinario che abbiamo già attivato. Entro un anno potremmo addirittura pensare di uscire dal dissesto». Di «ristoro sociale» parla invece Dimitri Russo, sindaco di Castel Volturno, che spiega, numeri alla mano: «Noi sopportiamo il peso economico di circa 15mila immigrati. Il nostro dissesto è figlio del mancato introito delle tariffe su rifiuti o proprietà da parte di un'ampia fascia sociale di persone, immigrati in primis, che non è in grado di pagare. Parliamo di due, tre milioni di euro l'anno che non introi-

tiamo ma la cui spesa, ad esempio in termini di produzione e smaltimento dei rifiuti, noi dobbiamo affrontare. È necessario quindi un ristoro sociale, una compensazione rispetto a questa presenza massiccia di immigrati che usufruiscono dei servizi ma che non pagano». Il dissesto a Castel Volturno risale al 2011, con una massa passiva di 55 milioni di euro. Anche Dimitri Russo si sofferma poi sulla necessità che il suo Ente sia esonerato dai limiti imposti per le assunzioni nei comuni in dissesto: «Io non posso assumere nessuno nello staff che possa aiutarmi nelle grandi questioni aperte sul territorio. Non posso dotarmi di un dirigente all'Urbanistica, eppure è palese quanto questo settore sia fondamentale per la riqualificazione del territorio. Non posso assumere tre vigili che hanno pure già vinto un concorso. Non posso formare il personale secondo le necessità che emergono dal territorio. Tutto questo è assurdo. Lo Stato deve metterci in condizioni di riorganizzare la

macchina amministrativa e di fornire servizi adeguati. Non è pensabile, ad esempio, che il trasporto scolastico non sia considerato servizio essenziale. Noi allo stato fungiamo da valvola sociale per il Mezzogiorno per il problema immigrazione. Chi ci ripaga di tutto questo? Siamo solo penalizzati. In questo modo il nostro rischia di essere un dissesto strutturale».

Antonella Palermo

Alcune proposte per Castel Volturno

Pasquale Iorio
portavoce Fts - Caserta

HO letto con attenzione i diversi articoli, che a ragione denunciano lo stato di abbandono e di disinteresse da parte delle istituzioni provinciali e regionali rispetto allo stato di degrado e di abbandono in cui da decenni versano ampie fasce del territorio, come quello domiziano.

Con gli scontri tra residenti ed immigrati dei giorni scorsi si sono riaperte antiche lacerazioni, proprio nell'estate in cui ricorre il 25esimo anniversario della morte di Jerry Essan Masslo a Villa Literno (a cui il 25 agosto dedicheremo un evento come Piazze del sapere e Forum Terzo Settore). C'è il rischio di ritornare indietro nel tempo, quando la "questione immigrazione" divenne un caso nazionale con atti di violenza e di intolleranza che in questi decenni si sono ripetuti anche con gesti clamorosi (come la strage dei ghanesi). È giunto il tempo di affrontare questa "emergenza" con una visione diversa, con una capacità di governance che richiede la collaborazione e l'intervento di tutti gli attori sociali ed istituzionali, ai vari livelli. In tal senso stanno andando le prime mosse del nuovo giovane sindaco di Castel Volturno, che con la sua squadra è sceso in campo dal primo momento, in modo intelligente per cercare di evitare il peggio, che ancora incombe di una guerra tra i disperati del mondo. Dimitri Russo ha fatto bene a sollecitare in primo luogo le autorità di governo ad intervenire con determinazione per far sentire che anche in questa plaga desolata che è diventata Pescopagano (una sorta di terra di nessuno) lo Stato è presente ed attivo per stroncare ogni forma di violenza e di malaffare (di qualsiasi colore esso sia).

Ma l'opera di contrasto e di prevenzione con le forze dell'ordine non basta. Ci vuole un piano straordinario di risanamento ambientale e territoriale di grande respiro, che ponga fine alla visione di quest'area come sversatoio di tutte le contraddizioni di uno sviluppo distorto nel piano campano e nell'area metropolitana. È di questi giorni la notizia che finalmente dovrebbero partire i lavori per il porto a Pinetamare, che potrebbe rappresentare un primo volano di rinascita economica e sociale. Ma ci vuole tanto altro: ad esempio si può riprendere il progetto di un "distretto turistico e culturale" delle città domiziane, che finalmente dia valore ai beni ambientali, storici ed artistici di cui è ricca quest'area - l'antica Campania Felix. Nello stesso tempo devono di nuovo scendere in campo le forze sociali, a partire da quelle del lavoro e delle imprese con nuovi investimenti produttivi, non speculativi o di rapina come è avvenuto per tanti decenni (spesso con la collusione inerte della politica). Un ruolo decisivo può essere svolto dal mondo del volontariato e del terzo settore che vede in questa zona impegnate già diverse associazioni. A loro spetta il compito di creare condizioni di accoglienza e di dialogo per costruire un "ponte" tra culture ed etnie diverse. Se il rapporto tra residenti ed immigrati continua a crescere in maniera esponenziale aumenta il rischio

di rottura. Se invece si riportano a valori più tollerabili anche la diversità può diventare un valore, una ricchezza sia da un punto di vista umano che economico-sociale e produttivo.

Su questo si deve spostare l'attenzione di tutti, a partire dalle forze di governo nazionale e regionale per un piano di sicurezza e di sviluppo mirato nell'area domiziana. Da qui può nascere una rinnovata condizione di collaborazione e di convivenza tra culture e religioni diverse, capace di emarginare ogni forma di criminalità che infesta queste aree (a partire da quelle della camorra - di qualsiasi etnia), che condiziona ogni forma di vita sociale e civile.

L'impegno di Salerno per gli immigrati

ANSELMO BOTTE

NON trovi una ruga neanche se la vuoi pagare sui loro volti, nei loro occhi tanta paura. Paura della guerra, della fame e di quel mare sul quale da giorni galleggiano. Prima su barconi a gusci di noce, poi su potenti navi militari. L'Etna è approdata due volte nel porto di Salerno: il primo luglio con 1043 migranti, il 19 luglio erano 2186. La nave arriva all'attracco in un silenzio irreali, arretrano i volontari e quando le operazioni di sbarco sono terminate ecco che ad uno ad uno cominciano a scendere dalla scala che dalla pancia della nave arriva sulla ban-

china. La prima volta c'era soltanto la poppa carica di migranti e la preoccupazione di non farcela a sistemare tutti si leggeva nei volti del prefetto e del questore.

SEGUE A PAGINA XVI

L'IMPEGNO DI SALERNO PER GLI IMMIGRATI

ANSELMO BOTTE

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

LA SECONDA volta la preoccupazione era certezza. Eppure alla fine delle due giornate le cose sono andate bene. La seconda volta soltanto 183 migranti sono rimasti a dormire nel deposito del porto e la mattina successiva anche loro sono partiti verso i centri di accoglienza a loro destinati. Una operazione immane, una organizzazione messa in piedi con ventiquattro ore di preavviso, e un successo da attribuire a chi ha saputo programmare nell'emergenza. Nessuna tensione, neanche una nota sopra le righe, tutto si è svolto nella massima distensione. Encomiabile il comportamento delle forze dell'ordine e delle associazioni di volontariato insieme alle quali abbiamo dato il nostro piccolo contributo. Non ho visto nessuno toccare cibo fino alla fine delle operazioni, tutti hanno lavorato senza risparmio alcuno per trovare in fretta la sistemazione nei centri di accoglienza destinati ai migranti. Salerno è pronta a confermare il suo ruolo e a candidarsi come un tassello indi-

spensabile di un ipotetico "corridoio umanitario". Unica nota dolente resta il mancato coinvolgimento dei comuni del salernitano, nessuna loro manifestazione di interessi è infatti pervenuta alla prefettura per mettere a disposizione strutture di prima accoglienza. Peccato, poteva essere una occasione soprattutto per i comuni delle aree interne a rischio spopolamento ed abbandono. Ma siamo fiduciosi che alla fine il disegno e i propositi della solidarietà e della cultura di accoglienza possano prevalere di fronte ai volti e ai corpi che sono sfilati in questi giorni sul porto di Salerno. Ci piacerebbe che parte di questa umanità restasse con noi, e con noi avviasse un percorso di convivenza e fratellanza. Siamo certi che l'operazione "Mare Nostrum" farà approdare a Salerno ancora migliaia di disperati, facciamoci trovare pronti ad accoglierli con dignità, non solo al momento dell'attracco della nave, ma anche dopo, quando il loro percorso nel nostro Paese inizia tra paure e incognite di ogni sorta. Un impegno morale e civile al quale il nostro territorio non può sottrarsi. Finalmente abbiamo l'opportunità per dimostrare che una piccola parte di questo problema enorme lo carichiamo sulle nostre spalle e facciamo la nostra parte fino in fondo per dare dignità alla fuga di un popolo dalle atrocità delle guerre e della miseria.

L'autore è nella segreteria Cgil a Salerno